

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI A MILANO PER LA CELEBRAZIONE DEL 36° ANNIVERSARIO DEL P.C.I.

Abbiamo dato alla classe operaia e al popolo italiano una grande e solida organizzazione e una chiara prospettiva rivoluzionaria

(continuazione dalla 1. pag.)

quantamila gli iscritti i quali uscirono da quel partito per fondare il Partito comunista. Quando venne fatto il primo teseramento, nello stesso anno, erano 100 mila i militanti... Nel 1924, quando si aprì un piccolo spiraglio nella situazione, riuscimmo a salire sino a ventimila iscritti. In seguito, il partito fu messo nella illegalità, e cominciò il suo lungo esilio...

prestigio degli uomini che voleva criticare. Si noi facemmo questo, quando uscimmo dal Partito socialista, ma questo fu considerato sempre da noi solo come un momento e un mezzo della nostra lotta principale, la quale fu essenzialmente, prima di tutto e sempre, una lotta contro il nemico di classe, contro la borghesia capitalistica, contro l'imperialismo...

si dirigenti. Le riforme che poterono essere ottenute, furono quindi sempre qualcosa di frammentario. I dirigenti riformisti preferivano giungere a determinati risultati, per mezzo di concessioni o tenute quasi di sottogoverno da un capo di governo, o da questo o da quel ministro, in cambio di determinati favori nei dibattiti parlamentari...

portato a toccare quella metà. Essi non comprendevano che se è vero che nella società capitalistica agiscono forze oggettive le quali fanno maturare le condizioni per la creazione della società socialista, la creazione di una società socialista non si potrà arrivare mai se la classe operaia e il popolo non saranno organizzati e non condurranno le necessarie lotte per raggiungerli...

l'altra corrente, e togliendone una parola o aggiungendone un'altra, inserendo un periodo o prima o dopo, si dava soddisfazione a tutti e si credeva di aver risolto le questioni di indirizzo politico. In questo modo, in realtà, si generava soltanto la confusione e il partito non riusciva, mai ad acquistare chiara coscienza dei propri obiettivi né la capacità di lottare per raggiungerli...

ter giungere fino alla conquista del potere, venne guardato con sospetto, diffidato, sconfessato. La grande massa della popolazione, non vedendo più quali erano gli obiettivi, per cui lottassero il Partito socialista e la classe operaia, lasciò la classe operaia sola. E la classe operaia ed il Partito socialista, che all'inizio della crisi del dopoguerra erano circondati dalle simpatie e dall'attesa di tutto il popolo, si trovarono complessivamente isolati a dover subire l'offensiva fascista...

tutte le questioni che sorsero dall'azione del nostro paese, e affrontare il nemico che allora si avanzava per schiacciare. E su questi due fronti di lotta bisognava saper lavorare in modo tale da creare un quadro nuovo della classe operaia, un quadro che avesse coscienza degli obiettivi della lotta e che volesse e sapesse lottare. Poggiando su questo quadro dovevamo conquistare alla classe operaia e al partito una posizione dirigente in tutto il paese...

con l'azione la liberazione dal fascismo. Solo allora si potrà avere un risultato. L'esperienza doveva poi dimostrare come solo noi avessimo ragione. Riuscì il fascismo, per il fallimento della azione condotta durante il periodo Matteotti a consolidare la propria tirannide, anche allora si ripeté la stessa differenziazione. Noi diciamo che bisogna combattere e resistere in Italia, che bisogna organizzare i gruppi di cittadini per condurre la lotta contro il fascismo e chiamare alla lotta contro di esso tutta la popolazione. Ma queste direttive, che sono di organizzazione e di azione, vengono denunciate dai dirigenti e dai socialisti e vengono considerate quasi come una provocazione, combattuta in Italia, dicevano, noi davamo una impronta di legittimità al regime fascista. Non si doveva far nulla? Si doveva solo aspettare?

niche e politiche, e sulla base dei risultati ottenuti andare avanti e strappare alle classi dirigenti sempre qualche cosa di più, sia nel campo degli interessi economici, sia nel campo della democrazia e della libertà. Senza questa organizzazione e questa lotta, non soltanto non si può giungere a creare una società socialista, ma non si riesce nemmeno a mantenere le posizioni che già sono state conquistate...

Il riformismo del primo decennio del secolo e le sue responsabilità storiche

Questa fu la grande funzione di classe e nazionale adempiuta dal Partito socialista. Però, attorno a questa funzione, si erano creati dei problemi di esperienza, era ormai evidente che questo partito era incapace di una azione conseguente, la quale servisse non solo a condurre delle lotte parziali, ma a servire a modificare le condizioni di vita della classe operaia e del popolo per la conquista del potere. Non essendo adempito questo compito, la classe operaia, invece di trovarsi alla testa di un grande movimento nazionale rivoluzionario, venne posta in una situazione di arretratezza, di inferiorità, di subordinazione...

La tattica che essi allora adottarono

La tattica che essi allora adottarono, e applicarono tendeva soltanto a frenare la lotta di classe, a toglierle ogni prospettiva rivoluzionaria, senza darle alcun'altra prospettiva ma lasciandola stagnare come avevamo stagnato prima della prima guerra mondiale. Il riformista italiano non sapeva, in sostanza, né quello che voleva, né dove andava. Sapeva solo dire al massimalista che era difficile fare la rivoluzione, che la rivoluzione non si sarebbe potuta fare, ma non sapeva proporre alla classe operaia e al popolo alcuna via politica che modificasse profondamente la situazione che allora esisteva...

Una grande opera di pensiero e di pratica, di orientamento ideale e di attività organizzativa

Bisognava dare al proletariato e al popolo una guida rivoluzionaria intelligente e capace. Questo era necessario fare prima di tutto, ed è ciò che noi abbiamo ritenuto fosse compito nostro di fare. Questo vuol dire che bisognava dare al proletariato una linea chiara di azione politica, la quale fosse guidata dalla chiara comprensione della dottrina del marxismo e sapesse applicare nella pratica questa dottrina. Bisognava dare al proletariato una grande e solida organizzazione politica, la quale fosse capace di presentare in ogni momento alla classe operaia e al popolo quegli obiettivi raggiungibili che aprissero la strada per le lotte successive. Bisognava conoscere la situazione e dei rapporti sociali, sapere che questa strada era una strada di organizzazione e di lotta, ma comprendere in pari tempo che questa organizzazione e queste lotte dovevano essere adatte alle varie situazioni concrete. Bisognava un'organizzazione capace di muoversi per andare avanti, per dare scacco al nemico di classe, per conquistare nuove posizioni e mettendo il piede su queste nuove posizioni, sconfiggere il nemico, e sapere che la classe operaia, quando si propone lo scopo di creare una società socialista, non lo fa solo nell'interesse degli operai, ma nell'interesse di tutti i lavoratori, delle grandi masse contadine e dei ceti medi sfruttati dai grandi capitalisti. Era necessario quindi creare una organizzazione rivoluzionaria, la quale, mentre desse unità e solidità alle forze avanzate della classe operaia, fosse capace di assicurare alla classe operaia le vaste alleanze che necessariamente devono sorgere nella lotta per il socialismo...

L'alleanza obbiettiva di riformisti e massimalisti nella rinuncia all'azione rivoluzionaria

Nel Partito socialista tutti si dicevano marxista, ma la chiara visione di una politica marxista non esisteva. Anche coloro i quali volevano evitare l'evoluzionismo fatalistico di cui parlava prima, intendevano alla fine il marxismo solo come generica predizione di una mitica rivoluzione che doveva venire o come ripetizione continua alle volte persino nonosa, dei principi della nostra dottrina economica e sociale. Quello che mancava al Partito socialista ed ai suoi dirigenti era un orientamento politico chiaro, sulla base di una precisa interpretazione della dottrina rivoluzionaria del marxismo e di una esatta analisi dei fatti reali. Nei massimalisti si dicevano riformisti e tutti i differenti tentativi di unire i due correnti si urtavano, e si credeva che si credeva di unire i due in un nesso verbale, una mozione, fondeva il ma e del-

Non avremmo dunque bisogno soltanto di eroismi per riuscire a fare ciò che durante la guerra abbiamo fatto

Quando infine alla guerra si giunse, e l'Italia fu invasa dallo straniero, lo stesso nemico trovammo ancora una volta di fronte a noi, l'attentismo. E tra quei suoi molti tentativi di indugiare, allora, chi furono i primi a prendere le armi e andare in montagna? Furono i comunisti. Chi per primo disse che non si poteva attendere, ma si doveva combattere in tutte le condizioni, fu il comunista. Chi per primo si occupò della salvezza? Furono i comunisti. Non avremmo dunque bisogno soltanto di eroismi per riuscire a fare ciò che durante la guerra abbiamo fatto. Abbiamo prima di tutto avuto bisogno della capacità politica di respingere le posizioni di coloro che ci dicevano, da un mese all'altro, di aspettare perché un bel giorno avremmo pur dovuto gli eserciti alleati venire avanti più in fretta a dare la libertà. La nostra azione era che il popolo non si organizzasse e non combattesse per salvare se stesso e il proprio paese, non potrà avere mai una parte qualsiasi nel determinare i destini della nazione...

Quando si credeva di unire i due in un nesso verbale, una mozione, fondeva il ma e del-

Quando si credeva di unire i due in un nesso verbale, una mozione, fondeva il ma e del-

Questa è la guida che noi abbiamo voluto dare e crediamo di essere riusciti

Questa è la guida che noi abbiamo voluto dare e crediamo di essere riusciti

Questa è la guida che noi abbiamo voluto dare e crediamo di essere riusciti

Questa è la guida che noi abbiamo voluto dare e crediamo di essere riusciti

Questa è la guida che noi abbiamo voluto dare e crediamo di essere riusciti

Questa è la guida che noi abbiamo voluto dare e crediamo di essere riusciti